

Tuttoscuola

13 03 2023

«Educare alla bellezza significa educare al senso della vita,
alla profondità del mistero e al rispetto delle cose».

PAOLO CREPET

Cari lettori,

dopo il bagno di folla di Didacta a Firenze, con una partecipazione record di espositori e di visitatori (almeno triplicati rispetto all'edizione 2022), sotto la spinta del Pnrr, continua l'inchiesta di Tuttoscuola sui mali della **discontinuità didattica**.

È boom di posti assegnati a **docenti precari**: + 224% negli ultimi 7 anni. Un docente su quattro è precario. Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter settimanale con una dettagliata analisi della situazione, avanzando qualche proposta per invertire la tendenza.

È passato un secolo dalla **riforma Gentile**. Un modello di scuola elitaria, tradizionalista e classista. Non troppo diversa dalla scuola italiana di oggi. Riuscirà questo Governo a cambiare le carte in tavola?

Parliamo poi di **minori stranieri non accompagnati** (MSNA). Possono diventare una risorsa per il paese, ma occorre un maggiore investimento di carattere pedagogico e sociale. C'è una carta da giocare, i CPIA.

Buona lettura!

PRECARI DELLA SCUOLA

1. Docenti precari/1. Più che raddoppiati in 7 anni

+ 224%. È l'incremento del numero di posti assegnati a docenti precari nella scuola statale italiana tra l'anno scolastico 2015-16 (per intendersi dopo l'infornata di immissioni in ruolo attuata dalla bistrattata "Buona Scuola") e lo scorso anno scolastico (2021-22).

Per questo [il servizio lanciato ieri](#) da Tuttoscuola ha fatto rumore. E per questo si parla di precariato scolastico fuori controllo: il numero di contratti a tempo determinato è arrivato l'anno scorso al numero *monstre* di 225 mila (su un totale di circa 900 mila posti di docente assegnati). Il tasso di precarietà nella scuola italiana ha raggiunto quindi il 25%. Un docente su quattro è precario. E nel corrente anno scolastico 2022/23 si stima che si sia arrivati a oltre 240mila posti precari. Quanti gli abitanti di una città come Verona, per dare un'idea. Docenti con gli stessi carichi di lavoro e di responsabilità degli altri, ma considerati di fatto di serie B. Trattati come i *peones* della scuola. Inaccettabile.

Inevitabili gli effetti sugli studenti, in particolar modo su quelli fragili, oltre che sulla vita dei docenti, riconfermati di anno in anno, spesso in scuole diverse.

Dopo il servizio sullo [tsunami che colpisce ogni anno oltre la metà degli alunni con disabilità](#), continua l'inchiesta di Tuttoscuola sui mali della discontinuità didattica e su una precarizzazione del personale scolastico che sta diventando insostenibile, incoerente, autolesionista. **La scuola, la pietra angolare della società, è precaria.** Quale architetto costruirebbe mai un edificio su queste basi?

Come i suoi predecessori, anche il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara – che ha ereditato questa situazione – cerca una soluzione. Previsto infatti un piano di reclutamento per 70 mila posti di docenza per il 2024, di cui circa 20 mila per il prossimo settembre, e in parte riservati ai docenti precari. Un piano imponente, ma, data l'entità che il fenomeno ha raggiunto, può essere visto solo come un primo passo. Infatti, dall'analisi dei dati ufficiali pubblicati nel Portale scuole del Ministero per il 2021/22 fatta da Tuttoscuola, quei 70 mila posti – ammesso che alla fine vengano tutti coperti da vincitori dei prossimi concorsi (come purtroppo non è avvenuto negli ultimi anni) – copriranno meno di un terzo del fabbisogno.

E il tempo per intervenire sul prossimo anno scolastico è poco: entro un mese deve essere varato il decreto sugli organici, e le anticipazioni fornite nell'incontro tra Ministero e sindacati non sono buone (si parla di soli 9 mila posti di sostegno in deroga stabilizzati, che peraltro erano stati previsti dalla legge di stabilità del 2021).

Nelle prossime notizie facciamo una mappatura dell'abnorme fenomeno del precariato delle cattedre del paese: un terzo dei docenti con contratto a tempo determinato hanno da 45 anni in su. Come per molti altri indicatori della scuola italiana, la situazione è molto disomogenea sul territorio: in Campania ci sono 34 docenti precari ogni 100 classi. In Piemonte 80. Dati medi, che nascondono classi in cui quasi tutti i professori sono precari e cambiano quasi ogni anno: il diritto allo studio di quegli studenti vale come quello degli altri?

Nell'inchiesta avanziamo anche alcune **proposte per invertire la tendenza**. A partire da un piano di assunzioni a tempo indeterminato molto più robusto. Per quanto riguarda in particolare i posti di sostegno andrebbero ridotti in modo consistente quelli in deroga, portandoli gradualmente ad una quantità fisiologica tra il 5% e il 10% (dal 40% attuale).

Un'altra misura che si potrebbe adottare è quella di dare la possibilità alle scuole di confermare i docenti con contratto a tempo determinato rinnovando il contratto per ulteriori due o tre anni, invece di alimentare annualmente il carosello dei docenti. Una soluzione simile era stata già sperimentata negli anni Settanta dello scorso secolo a livello nazionale ed è attualmente in parte adottata in Provincia di Trento. Questa misura – che trova un appoggio normativo nell'autonomia organizzativa prevista dal dpr 275/99 – sarebbe utile, con gli opportuni adattamenti alle regole

sulle graduatorie e ai contratti collettivi integrativi, a limitare il fenomeno della discontinuità didattica su tutti i posti, non solo quelli di sostegno.

2. Docenti precari/2. I peones della scuola

Precario per l'Enciclopedia Treccani significa "instabile, passeggero, provvisorio, temporaneo, transitorio"; nel mondo del lavoro è formalmente identificato nel lavoratore con contratto a tempo determinato, un'occupazione che ha come unica certezza quella di andare a conclusione, ma non quella di continuare.

Docenti precari: **sono i peones della scuola**. Ingiusto.

L'anno scorso il Portale dati del Ministero ne ha contati ben 225mila, un numero enorme, destinato comunque a salire nel nuovo conteggio di questo anno scolastico in corso, toccando quota 240mila e più, grazie a nuovi arrivi stimabili in almeno diecimila unità, e anche per l'ingresso dei nuovi docenti di educazione motoria dal settembre scorso immessi nella scuola primaria.

Oltre alla categoria che li comprende (contratto a tempo determinato), quei 225 mila sono individuati secondo le tipologie del posto di lavoro occupato (91mila su posto comune e 134mila su sostegno), sono computati in base alla durata del rapporto di lavoro a termine (67,5mila annuale e 157,5mila fino al termine delle attività didattiche, 30 giugno), sono suddivisi secondo il settore scolastico di appartenenza (17,5mila di scuola dell'infanzia, 65mila di scuola primaria, 59,5mila della secondaria di I grado e 83mila di quella di secondo grado) e sono anche individuati per genere (78% sono donne), fascia di età, provincia e regione di inserimento.

Hanno insomma l'onore (si fa per dire) di una dettagliata catalogazione, mentre **altro mezzo milione di loro colleghi meno fortunati sono invece soltanto compresi genericamente nelle GPS** (non si tratta di un acronimo che identifica smartphone di ultima generazione o altro congegno elettronico, bensì di Graduatorie Provinciali per le supplenze) **o iscritti nelle Graduatorie d'istituto**, in forza delle quali devono accontentarsi di raccogliere unicamente le briciole del lavoro scolastico attraverso le supplenze temporanee, spesso della durata di pochi giorni.

Contrattualizzati per un anno o per meno, tutti sono condannati a un lavoro precario.

Ciò che è stabile è la domanda del loro lavoro, ovvero il datore di lavoro Stato ne ha complessivamente bisogno con continuità per garantire il servizio (almeno per quanto riguarda quelli con contratto annuale e larga parte di quelli con contratto fino al termine delle attività), ma preferisce "lucrare" un po' di risparmi (ci sarebbero gli estremi per parlare di speculazione di Stato...), dimenticando gli effetti sulla qualità del servizio. Un sistema che rende la vita difficile a centinaia di migliaia di persone e che impatta negativamente sugli studenti.

L'interrogativo che accompagna la fotografia di questo grande squarcio della nostra scuola potrebbe essere: quanto incide la precarietà del personale docente sulla qualità dell'offerta formativa?

3. Docenti precari/3. La carica dei 240 mila, tanti come la città di Verona

Quei previsti 240mila e più docenti con contratto a tempo determinato per questo anno scolastico, assunti all'inizio delle lezioni per lavorare senza interruzioni per tutto l'anno scolastico, nel loro insieme sono pressoché l'equivalente dell'intera popolazione della città di Verona.

Proviamo a immaginare cosa potrebbe succedere in quella città se fosse costituita soltanto da docenti precari.

All'inizio di ogni settimana la grande città si spopola completamente, si svuota, senza persone per le strade: mentre una parte è andata via già da mesi e ritorna soltanto nei periodi di vacanza, tutti gli altri partono al mattino presto per il lavoro lontano (quasi mai il docente precario ha il lavoro sotto casa); il lavoro lontano da casa, una caratteristica non catalogata del docente precario, è proprio il **pendolarismo che costa in termini sia di spese vive sia in tempi aggiuntivi di viaggio** trascorso lontano dalla famiglia (e anche dalla scuola).

Lo stipendio è quello poco esaltante dell'intera categoria, ma, a differenza di quello dei colleghi di ruolo, è sempre fermo all'iniziale, senza sviluppo di carriera anche per chi ha sul groppone molti anni di servizio. E' così che lo Stato ci guadagna, o per meglio dire risparmia. Insieme al risparmio di due mensilità sui 157.461 posti coperti l'anno scorso da docenti con *contratto fino al 30 giugno*.

Tra loro ci sono **55.300 docenti non più giovani: hanno tra i 45 e i 54 anni** e sono il 23% di quella popolazione che ogni mattino parte per il lavoro più o meno lontano.

In buona parte sono i cosiddetti "precari storici" che hanno alle spalle anni di esperienze di supplenza in tante scuole, dove ogni anno hanno incontrato nuovi alunni e nuovi colleghi, salutati a giugno per ricominciare l'anno successivo spesso altrove con nuovi incontri, con nuovi alunni e altri colleghi: ripetuti azzeramenti di esperienze e di relazioni umane che hanno finito in molti di loro per spegnere gli entusiasmi iniziali e le motivazioni. Dovrebbero concorrere, in teoria e secondo le (giuste) aspirazioni prevalenti, con i loro colleghi a una didattica personalizzata: ma come fanno, se solo per conoscere i propri studenti occorrono mesi, e poi a fine anno il contratto scade e nella maggior parte dei casi si cambia scuola?

Migliaia di quei precari storici portano dentro anche la frustrazione di prove concorsuali affrontate con sacrifici ma senza il successo sperato (in non pochi casi per limiti delle procedure concorsuali), sperando ancora nell'ennesima promessa di reclutamenti straordinari riservati.

Poi ci sono altri 17.600 docenti di età superiore ai 54 anni (sono quasi l'8%) che continuano a lavorare, ormai rassegnati a concludere la lunga carriera scolastica quasi certamente come precari.

Dopo mesi di questa vita da precario, a luglio la città si ripopola, torna la vita, tornano le vacanze e l'atteso riposo, **in attesa di un nuovo anno scolastico che, ancora una volta, sarà carico di incognite e di speranze, ma privo di sogni.**

A settembre ricomincia il balletto delle graduatorie, delle chiamate, dei nuovi conferimenti di supplenze: un nuovo già vissuto negli uffici scolastici della città che per alcune settimane rivive il frenetico movimento di migliaia di docenti pronti a ricominciare.

Nuove sedi, nuovi alunni, nuovi colleghi.

L'esercito della precarietà scolastica si rimette in marcia e la città ritorna deserta.

4. Docenti precari/4. In Campania il minor numero, in Piemonte il maggiore

Nel 2021-22, secondo i dati ufficiali del Portale scuola del Ministero, i docenti con contratto a tempo determinato sono stati 225mila. Poiché in quello stesso anno scolastico le classi di ogni ordine e grado erano quasi 369mila, si può calcolare che vi sia stato mediamente un rapporto di 0,6 docenti per classe, o, se preferite, sei docenti ogni dieci classi, il che corrisponde a sei docenti con contratto a tempo determinato nelle classi di due corsi completi nelle superiori e nelle scuole primarie oppure in tre corsi completi di scuola media.

Sono presenti anche nei consigli di classe e inseriti a pieno titolo in ogni momento collegiale della loro scuola: **docenti con gli stessi carichi di lavoro e di responsabilità degli altri, ma considerati di fatto di serie B.**

Se assumiamo quel rapporto in termini più ampi, ad esempio, 61 docenti ogni 100 classi, è possibile verificare a livello di ogni regione l'incidenza media della precarietà per territori.

L'indicatore che ne esce fornisce un quadro territoriale significativo dei livelli di precarietà del personale docente nelle classi.

Questi gli estremi che fanno riflettere: in Campania nelle 43.471 classi funzionanti complessivamente in tutti gli ordini di scuola vi erano 14.705 docenti con contratto a tempo determinato (annuali, fino al 30 giugno, su posti comuni e di sostegno): il rapporto di 0,34 corrisponde a 34 docenti precari ogni 100 classi. In Piemonte, invece, nelle 25.580 classi funzionanti operavano 20.542 docenti, con un rapporto di 0,80 corrispondente a 80 docenti precari ogni cento classi.

Ancora una volta la scuola italiana è equa solo nei principi ispiratori, la realtà è un'altra cosa: disomogenea, per non dire iniqua.

In Piemonte la precarietà in classe è molto elevata, mentre in Campania è molto più contenuta (anche se è difficile considerarla fisiologica), molto meno della metà di quella piemontese.

Altre regioni meridionali hanno condizioni simili a quelle della Campania: la Basilicata con 34,9 docenti in 100 classi, la Calabria con 36,5 e la Sicilia con 39,6.

Al contrario, in situazioni analoghe a quella del Piemonte è la Toscana con 77,9 docenti su 100 classi, la Lombardia con 77,3 e la Liguria con 74,3. Difficile poi sorprendersi se al Nord si registra un minor numero di iscritti alle facoltà universitarie che assicurano uno sbocco occupazionale nella scuola. Essere pagati poco andando anche incontro a un futuro di lunga precarietà non è molto attraente. E non è neanche in genere quello che augureresti a tuo figlio...

Dal confronto di situazioni territoriali caratterizzate da quei valori diametralmente opposti si può ritenere che la presenza variabile di docenti precari nelle classi non solo sia certamente indice della diversa stabilizzazione del sistema, ma potrebbe anche costituire fattore sull'efficacia del servizio, incidendo forse sulle condizioni di erogazione dell'offerta formativa. Cerchiamo di approfondire nella prossima notizia.

ROFORMA GENTILE

5. I 100 anni della riforma Gentile/1. Una scuola classista. Come quella di oggi

Quest'anno ricorre il centenario della riforma Gentile, ma più esattamente si dovrebbe parlare di "riforme", dato che numerosi furono i provvedimenti di radicale riassetto dell'intero sistema di istruzione varati nel breve periodo (poco più di un anno e mezzo, dal 31 ottobre 2022 al 1° luglio 2024), nel quale il filosofo neoidealista Giovanni Gentile fu ministro della Pubblica Istruzione.

Forse si parla correntemente di "riforma" perché in genere ci si riferisce essenzialmente a quella dell'istruzione media di primo e secondo grado, che fu varata con il Regio Decreto 6 maggio 2023 n. 1054 con effetto immediato, a partire dall'esame di maturità di quello stesso anno. Ma fu tutto il sistema scolastico, compresa l'Università, ad essere riformato.

Quella della scuola, agli esordi del regime fascista, fu definita dal neopresidente del Consiglio Benito Mussolini "la più fascista delle riforme", anche se, come poi assodato dagli storici del ventennio, la totale fascistizzazione della scuola, cioè la sua totale subordinazione alle direttive politiche del regime, fu graduale. Tuttavia la filosofia – intesa anche come disciplina scolastica d'eccellenza – della riforma Gentile fu da subito chiarissima, e pienamente corrispondente all'accentramento autoritario del potere allora in corso in Italia: massimo rigore selettivo nell'accesso agli studi superiori e all'università, riservato a una ristretta minoranza di studenti, destinati ad essere la futura classe dirigente (professioni liberali, magistratura, alta amministrazione, insegnamento e ricerca); primato degli studi umanistici, con il liceo classico al vertice; istituti tecnici non aperti all'università per le professioni intermedie; per tutti gli altri (la grande maggioranza degli undicenni) corsi triennali post-elementari (la "scuola complementare", dal 1928 di avviamento professionale) con sbocco diretto nel mondo del lavoro, oppure il "corso inferiore" dell'istituto tecnico e di quello magistrale.

Questa riforma fu la perfetta rappresentazione di un modello di scuola elitaria, tradizionalista e classista, la cui architettura, sopravvissuta alla caduta del fascismo, rimase sostanzialmente invariata fino alla riforma della scuola media unica del 1962, che contrassegnò il primo centro-sinistra con l'ingresso dei socialisti nel governo.

Ma per quanto riguarda l'istruzione secondaria superiore il modello gentiliano, pur progressivamente svuotato del suo rigore selettivo, è ancora quello vigente: durata quinquennale dei corsi, tripartizione gerarchizzata in licei, istituti tecnici e istituti professionali, esame di maturità conclusivo, valore legale dei diplomi, 13 anni complessivi di studio.

6. I 100 anni della riforma Gentile/2. L'ombra lunga della riforma

I tentativi di modificare l'impianto della scuola gentiliana dal punto di vista strutturale sono tutti falliti, dalla riforma dei cicli di Berlinguer (7 anni di scuola di base più cinque di secondaria superiore con ordinamenti sostanzialmente immutati) all'ipotesi di due grandi aree di istruzione secondaria, quella liceale e quella tecnico-professionale, di durata quadriennale, formulata dal gruppo di lavoro Bottani-Bertagna agli inizi del ministero Moratti ma immediatamente accantonata per la drastica opposizione dei difensori della quinquennalità del liceo classico, a partire da Alleanza Nazionale, partito nel quale il neosenatore Giuseppe Valditara aveva da poco assunto l'incarico di responsabile scuola (ma fu Gianfranco Fini ad intervenire in prima persona). Programmi, orari, discipline e classi di concorso, con oscillazioni poco significative, sono rimasti più o meno gli stessi. L'esame di maturità è cambiato più volte dal punto di vista organizzativo (composizione della commissione, punteggi, crediti) ma è rimasto il suo valore legale a dispetto della ormai quasi azzerata serietà e selettività delle prove. [L'edizione 2023 dell'esame](#), centenario della riforma, tornerà sostanzialmente alle modalità pre-Covid, quelle definite dalla riforma Berlinguer, applicata per la prima volta nel 1999, la cui principale novità riguardò la composizione paritaria della Commissione (metà interni e metà esterni), oltre al ripristino della prova orale su tutte le materie: un modello che ormai da anni assicura la promozione di quasi il 100% dei candidati.

L'ombra lunga della riforma di Giovanni Gentile, ridotta a un fantasma, continua insomma a gravare sulla scuola italiana, che è rimasta, nell'architettura e nella sua fruizione sociale, quella gerarchica e classista da lui disegnata 100 anni fa, ma quasi del tutto priva dello spessore culturale dei contenuti e dei programmi, che il filosofo siciliano predispose anche con la

collaborazione del pedagogo Giuseppe Lombardo Radice, artefice di quelli relativi alla scuola elementare. Una scuola sempre meno selettiva ed esigente quanto ai livelli di prestazione richiesti ma non per questo diventata più inclusiva (con la parziale eccezione degli alunni con disabilità, con tutte le incongruenze del sistema, come quella di cambiare loro ogni anno l'insegnante di sostegno in oltre la metà dei casi), considerati i tuttora alti tassi di dispersione esplicita (13,5%) e implicita. Nessun governo e ministro dell'istruzione è riuscito finora a modificare in modo significativo questa tendenza del sistema scolastico a mantenere la forma del modello gentiliano, pur avendone disseccato la sostanza. Lo farà il ministro Valditara?

7. I 100 anni della riforma Gentile/3. Sarà Valditara a cancellare Gentile?

Ad annunciare il proposito di archiviare la riforma Gentile, la "più fascista delle riforme", è ora il ministro di un governo di destra-centro.

Eppure, Giuseppe Valditara, tecnico nominato in quota Lega ma con un passato di parlamentare nella AN erede del MSI di Gianfranco Fini, ha annunciato il proposito di modificare in profondità l'impianto del modello gentiliano proprio nei suoi caratteri fondamentali: la selettività e la gerarchizzazione degli indirizzi di scuola secondaria, con aperture alla riduzione dei corsi da 5 a 4 anni.

Come abbiamo già segnalato, è nel suo volume *"E' l'Italia che vogliamo"*, scritto con Alessandro Amadori, pubblicato alla vigilia delle elezioni del 25 settembre 2022, che troviamo accenti sorprendenti in materia di contrasto alla dispersione scolastica esplicita e soprattutto implicita: la soluzione che viene suggerita è quella di modificare, anzi rivoluzionare l'attuale struttura ordinamentale passando *"dalla logica del 'diplomificio' a un modello di formazione scolastica che privilegi lo sviluppo individualizzato dei talenti e delle corrispondenti competenze"* e che *"non lasci indietro nessuno"*.

Inoltre, in una lettera indirizzata al quotidiano *la Repubblica*, pubblicata a novembre 2022, ha scritto che il rispetto della *"non negoziabile dignità della persona umana (...)"* è il modo più autentico per rispettare la lettera e lo spirito della nostra Costituzione, a partire dai suoi articoli 2 e 3, *comuni pilastri valoriali di una politica che torni a identificarsi in una res publica"*.

Concetti ribaditi dal ministro anche nell'ampia intervista rilasciata a Tuttoscuola, pubblicata nel numero di dicembre della rivista, una cui sintesi si trova cliccando [qui](#).

In questo quadro la personalizzazione dei curricula come strategia per combattere la dispersione, se coerentemente attuata, condurrebbe al completo rovesciamento del paradigma gentiliano: dalla scuola per pochi a quella per tutti, dalla selezione all'inclusione, dalla gerarchizzazione dei saperi e degli indirizzi alla loro parità, con particolare riferimento ai percorsi tecnico-professionali. Ancora, nel recente intervento a un [convegno della Cisl scuola](#), Valditara ha ripetuto che *"Vogliamo far tornare la scuola ad essere un ascensore sociale, non lasciare indietro nessuno. Vogliamo garantire un'opportunità a tutti, stimolare i talenti dei ragazzi. Il talento è in ognuno di noi, non dobbiamo deprimere le potenzialità degli studenti"*.

Per realizzare questo ambizioso obiettivo Valditara (che ha tra i suoi consiglieri il pedagogo Giuseppe Bertagna, teorico della personalizzazione) dovrebbe tuttavia ripensare tutto il sistema scolastico garantendo davvero una maggiore uguaglianza dei punti di partenza e l'inclusione di tutti gli studenti attraverso una serie di provvedimenti ispirati all'art. 3 della Costituzione, in radicale contrapposizione al modello gentiliano. Un obiettivo che ha storicamente fatto parte finora del bagaglio politico e culturale della sinistra, più a parole che nei risultati effettivi. Ci riuscirà? In tal caso troverebbe una sorprendente conferma la tesi, esposta da **Luca Ricolfi** nel suo volume [La mutazione](#), che alcuni valori guida della sinistra tradizionale siano migrati a destra. Ciò comporterebbe una rivoluzione, al momento ipotetica, anche nel dibattito teorico sul significato attuale dei termini "destra" e "sinistra": un'ipotesi che si potrà concretare, tuttavia, solo se ai propositi enunciati da Giuseppe Valditara seguiranno fatti concreti.

Approfondimenti

Valditara: 'Come sburocratizzerò la scuola'

12 dicembre 2022

Cosa rende una scuola contemporanea?

"Non c'è dubbio: la capacità di sviluppare i molteplici ed eterogenei talenti che ogni studente custodisce dentro di sé". È il pensiero di Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del Merito che in un'intervista a tutto campo a Tuttoscuola, pubblicata nel numero di dicembre della nostra rivista mensile, affronta i punti cruciali del suo programma.

Sull'inafferrabile concetto del merito Valditara ha parole chiare, forse mai così tanto: *"La sfida del Merito ha l'obiettivo di affrontare alla radice il grande, irrisolto problema della scuola italiana, ovvero quello di essere di fatto una scuola classista. Oggi chi nasce in un contesto sociale svantaggiato non riesce a migliorare la propria condizione attraverso il percorso scolastico e formativo: la scuola italiana reitera sostanzialmente le disuguaglianze di partenza (basta vedere i dati, anche scomposti per territorio, sulla dispersione scolastica e sull'allarmante fenomeno dei Neet). Vorrei sottolineare che questa cristallizzazione delle disuguaglianze lede un principio costituzionale, chiaramente affermato all'articolo 34, laddove si dice che i 'capaci e meritevoli', anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. Non solo: subito dopo si precisa che è compito della Repubblica rendere 'effettivo' questo diritto. Ebbene, la scuola del Merito non è che questo, la riaffermazione di un valore costituzionale, la possibilità che ogni ragazzo e ogni ragazza ce la possano fare indipendentemente dalle loro condizioni di partenza, perché messi in condizioni di coltivare i propri talenti. È la battaglia più bella da fare, la dobbiamo a loro".*

Come fare? *"Dobbiamo smettere di pensare che esista un'istruzione di serie A (quella liceale) e un'istruzione di serie B (quella tecnico-professionale), un'intelligenza di serie A (quella teorica) e un'intelligenza di serie B (quella pratica). Quello che esiste anzitutto sono le persone, i singoli studenti con il loro patrimonio di talenti potenziali, e il compito di una scuola all'avanguardia è quello di riconoscerli, farli emergere e realizzarli, recuperando eventuali gap iniziali. Possiamo dire che la scuola è tanto più contemporanea quanto più riscopre l'arte socratica della maieutica",* dice Valditara.

Principi generali, ma come aiutare concretamente i docenti, i dirigenti scolastici e tutti gli operatori a concentrarsi sulla cura dei talenti? Il ministro fa ai lettori di Tuttoscuola un importante annuncio: *"Oggi da un certo punto di vista alla scuola si chiede troppo, compreso un carico abnorme di adempimenti burocratici che nulla c'entrano con l'insegnamento. Per questo ho istituito una commissione di esperti col compito di costruire una radicale semplificazione delle procedure: oggi ci serve anche un grande piano di sburocratizzazione. Io, che di cultura sono liberale, credo molto nella possibilità di costruire uno Stato amico e non vessatorio, in vari settori chiave: come vogliamo un Fisco amico e non più arcigno, così vogliamo una Scuola amica, che possa concentrarsi sulla realizzazione personale di studenti, docenti, personale scolastico tutto. E una Scuola Amica, non c'è dubbio, è anzitutto una Scuola sburocratizzata, quindi una scuola in grado di dedicarsi pienamente alle sfide educative e formative che sono il vero senso della sua missione".*

Convegno Cisl scuola/2. Valditara cita La Pira: prima la persona

06 marzo 2023

Il ministro del Mim Giuseppe Valditara, intervenuto dopo la relazione di Luigino Bruni, che nel suo intervento aveva fatto riferimento all'articolo 34 della Costituzione (da rivedere a suo giudizio in senso inclusivo, non limitandolo ai soli *"capaci e meritevoli"*), ha esteso la citazione all'articolo 3, che va *"coniugato"* con l'articolo 34 nel punto in cui considera *"compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale..."*. Non solo: a sostegno della sua argomentazione ha ricordato che fu il cattolico Giorgio La Pira a sostenere tali passaggi costituzionali in nome del primato della persona anziché dello Stato, come era stato durante la dittatura nazifascista.

Sì, dunque, alla valorizzazione dei talenti individuali, di tutti e di qualunque genere, perché *"non esiste una sola forma di intelligenza"*. In Italia la funzione di ascensore sociale della scuola è bloccata dal 1975 (fonte: Bankitalia). La scuola attuale è *"classista"* e per cambiarla serve una politica riformista, che riconosca i meriti e soddisfi i bisogni. Un binomio, quello meriti-bisogni, che richiama singolarmente (ma Valditara non ha fatto citazioni) il costrutto culturale proposto in Italia da Claudio Martelli nel 1982, ispirato al liberalismo egualitario del filosofo americano John Rawls, il cui tratto distintivo era un'idea di giustizia concepita come equità, applicabile in primo luogo in ambito formativo.

Per soddisfare meriti e bisogni, ha sostenuto il ministro, occorre individuare tempestivamente le attitudini e i talenti degli alunni con una adeguata attività di orientamento, e personalizzare i curricula. Oggi ci sono

1.200.000 posti di lavoro non coperti a causa del disallineamento tra scuola e mercato del lavoro: occorre superare questo mismatch rivalutando i profili e i percorsi scolastici di tipo professionale, che sono quelli più richiesti, in un'ottica di pari dignità con quelli liceali.

Per gli insegnanti il ministro ha chiesto "più rispetto". Per questo ha messo a loro disposizione l'Avvocatura dello Stato e ha emanato il provvedimento che vieta l'uso degli smartphone in classe (a meno che vengano usati per finalità didattiche), puntando anche a rendere gli edifici scolastici "più belli" e accoglienti con un investimento di oltre 5 miliardi.

Infine, il ministro ha annunciato di aver "definalizzato" l'investimento di 300 milioni in inutili "progettini" al fine di incrementare anche con tale importo il monte stipendi del personale. Un intervento di portata limitata, ma apprezzato dai partecipanti al convegno.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

8. I minori stranieri non accompagnati/1: una risorsa per il paese

Ciò che appare in continuazione sui nostri media è la presenza indesiderata dei migranti, mentre se si osserva più da vicino l'andamento demografico il loro apporto contribuisce a sostenere una società numericamente in calo e con popolazione che invecchia rapidamente e che non intende svolgere alcuni lavori di cui c'è bisogno. Di fronte agli ingressi che provengono un po' da tutte le parti dei nostri confini si pensa oggi tutt'al più un'accoglienza sommaria limitata ad aree di parcheggio, in vista o di rimpatri o di favorire un allungamento del viaggio verso altri Paesi. Le politiche dell'integrazione sono ancora molto rudimentali e affidate perlopiù agli enti territoriali, alle scuole ed alle imprese che pur lamentando difficoltà nel reperimento dei lavoratori faticano ad assicurare le condizioni necessarie sia per il lavoro sia per il welfare.

Assieme agli adulti che vengono lasciati perlopiù a loro stessi una volta entrati, ci sono i minori così detti non accompagnati che spesso compiono da soli il viaggio della speranza; per essi lo Stato italiano ha rafforzato gli strumenti di tutela e sotto lo spinta dell'UE nel 2017 è stata varata una legge che migliora l'accoglienza e favorisce la richiesta di protezione internazionale, attribuendo agli Enti Locali il compito di predisporre strutture per accoglierli e offrendo la possibilità di un affidamento familiare.

Oltre all'iscrizione al servizio sanitario nazionale ai minori stranieri non accompagnati (MSNA), la legge conferma il diritto all'istruzione, in particolare nell'assolvimento dell'obbligo scolastico. L'Italia si caratterizza per una normativa piuttosto avanzata, che però si limita alla protezione. Invece la situazione demografica nella quale versa il nostro Paese richiederebbe un maggiore investimento di carattere pedagogico e sociale, affinché sia sul piano relazionale e cognitivo, sia su quello del lavoro, si voglia raggiungere una più complessiva integrazione per realizzare quella cittadinanza che pur faticando ad essere riconosciuta sul piano giuridico ha comunque bisogno di essere percepita e vissuta nella comunità di destinazione.

Una ricerca dell'ISMU (2021) ci dice che la maggior parte dei MSNA si trova ad avviare un processo di inserimento tra i 16 e i 17 anni, quasi a ridosso della maggiore età, con un lasso di tempo breve a disposizione per impostare iniziative di inclusione e formazione. E' necessario affrontare il passaggio all'autonomia attraverso l'apprendimento della lingua italiana, l'assolvimento dell'obbligo scolastico/formativo e l'avviamento al lavoro.

Va valorizzato innanzitutto il percorso scolastico realizzato nei paesi di provenienza, anche al fine di poter comparare la scuola frequentata con quella italiana, anche se rimane una consistente parte di giovani mai scolarizzati; per tutti comunque il possesso della lingua italiana non ha le caratteristiche dell'istruzione formale, ma è limitata alla formazione di base, quella magari offerta dalle strutture di accoglienza.

Una elevata scolarità in patria, magari il completamento della scuola primaria, facilita non solo l'apprendimento della lingua italiana, ma aumentano le risorse in campo linguistico, compresa una lingua veicolare, come attestano i risultati delle prove INVALSI per quanto riguarda l'inglese. Spesso una scarsa conoscenza della lingua madre, continua la ricerca, si accompagna ad esperienze traumatiche del proprio vissuto connesse alla migrazione stessa che minano la motivazione e l'investimento in istruzione già dal momento dell'arrivo

9. I minori stranieri non accompagnati/2: la carta da giocare dei CPIA

Una quota significativa di minori stranieri non accompagnati (MSNA) dimostra buone capacità di inserire il progetto formativo in un percorso più ampio di autonomia: possiedono competenze comunicative plurilingue, soft skills (resistenza a situazioni stressanti, capacità di adattamento, apertura al cambiamento, ecc.), sviluppate anche attraverso l'esperienza migratoria. Tali risorse possono rivelarsi essenziali nel processo di integrazione nelle comunità di accoglienza.

Nel nostro sistema scolastico i MSNA possono inserirsi agevolmente in tutte le scuole del primo ciclo, ma se il grosso arriva in età adolescenziale il rischio di dispersione è molto alto, producendo fallimenti sul piano personale e non riuscendo ad offrire disponibilità lavorative adeguatamente formate, di cui invece c'è grande richiesta. **Occorre per questi una strada prioritaria che possa far leva sull'apprendimento linguistico, l'orientamento ed una conseguente formazione di indirizzo, con adeguati supporti di tutoring e di mediazione culturale.**

Gran parte di queste opportunità sono già presenti nei CPIA, i centri per adulti che però possono già da ora accogliere giovani sia per l'alfabetizzazione nella lingua italiana, sia per il recupero della scolarità obbligatoria, che potranno utilmente collegarsi con istituti o centri più direttamente professionalizzanti, al fine di acquisire una qualifica/diploma, che favorisca un contratto di apprendistato. Il collegamento tra le strutture italiane e le esperienze pregresse dei giovani ucraini, anche sotto forma di didattica a distanza, dimostrano la possibilità di ottimizzare i processi formativi, che potranno utilmente essere integrati da laboratori professionali e tirocini aziendali.

I due livelli dei CPIA, collegati con indirizzi vocazionali, secondo l'impostazione data ai corsi serali, costituiscono quei percorsi flessibili, necessariamente più brevi, con la valorizzazione dei crediti e l'esperienza diretta nel mondo del lavoro che consente di trarre competenze, sia professionali che generali, di cui una simile utenza ha bisogno. E' necessario dedicare ad essa in modo specifico un tale impianto curricolare, con percorsi personalizzati, anche per quanto riguarda un'adeguata formazione dei docenti e dei mediatori culturali.

Sostenere la motivazione a frequentare la scuola in relazione ad un proprio progetto di vita può servire sia che i MSNA si fermino in Italia, sia che vogliano proseguire per altri Paesi; l'approccio interculturale sarà l'ispirazione per la somministrazione dei contenuti e dovrà caratterizzare il clima della comunità scolastica e lavorativa.

Una rete territoriale, ormai diffusa in diverse realtà, tra regioni, prefetture, scuole/CPIA, enti locali e aziende – che va rafforzata come leva strategica – può aiutare i MSNA a frequentare attività scolastiche ed extrascolastiche in ambienti non segreganti in cui si radicano le loro capacità di crescita, di inserimento e di partecipazione alla vita italiana.

MEDICI SENZA FRONTIERE

10. A scuola con Medici Senza Frontiere

[Scuole Senza Frontiere](#) è un **progetto di comunicazione scolastica** dedicato ai **temi umanitari** e al lavoro di **Medici Senza Frontiere** a cui è legato un **concorso nazionale** che ogni anno premia i migliori post realizzati da **scuole secondarie** di tutta Italia.

[Scuole Senza Frontiere](#) è un **contenitore di storie**, un blog dove leggere articoli, vedere presentazioni, ascoltare podcast, guardare gallerie fotografiche, video e grafica prodotti da **ragazze e ragazzi** che raccontano - dal loro punto di vista - i conflitti, le epidemie, le catastrofi naturali, le migrazioni forzate e tanti altri temi sui quali lavora Medici Senza Frontiere.

Far conoscere le crisi umanitarie e le storie delle persone che le vivono è per noi un passo fondamentale per sviluppare quel senso di solidarietà umana che sta alla base della nostra azione medica. Per questo riteniamo importante che le crisi umanitarie siano raccontate anche all'interno della scuola e crediamo che farlo attraverso un coinvolgimento attivo degli studenti sia il modo giusto per consolidare il loro la consapevolezza di poter dare un contributo positivo alla promozione dei diritti umani e alla volontà di agire in prima persona. (Chiara Magni, Medici Senza Frontiere)

Dal 2019 a oggi **centinaia di insegnanti e migliaia di studenti** hanno pubblicato i loro post nel sito [Scuole Senza Frontiere](#) con l'aiuto dei tanti strumenti che Medici Senza Frontiere ha prodotto per accompagnarli nel lavoro: **schede didattiche, unità di apprendimento, presentazioni, video, podcast, tutorial** e tanto altro.

Al progetto è legato il concorso scolastico **Una voce per MSF**. Ogni anno gli autori e le autrici dei migliori post pubblicati partecipano a un evento indimenticabile insieme agli operatori di Medici Senza Frontiere. Lo scorso anno sono stati a Milano, ospiti di **Radio 24** e di **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**. Quest'anno l'appuntamento sarà a fine settembre, in una delle città italiane dove ha sede Medici Senza Frontiere.

La partecipazione al concorso è aperta fino all'ultimo giorno dell'a.s. 22/23 e **la scuola dell'articolo più votato** vincerà anche la fornitura e installazione di una **vera web radio!** Tutte le indicazioni sul sito [Scuole Senza Frontiere](#).

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Povert  educativa e alleanze

11. I patti educativi di comunit  con le ragazze e i ragazzi

Partire dal punto di vista delle ragazze e dei ragazzi, dal loro sguardo, dalla loro esperienza, dagli spazi da loro abitati,   un ribaltamento della prospettiva che interroga le istituzioni sulle modalit  con cui si costruiscono e si valutano le politiche e gli interventi che riguardano i minorenni.

«La mancanza di opportunit  costruttive in giovane et    un problema perch  priva il mondo degli adulti e la societ  del potenziale generativo che i bambini e i ragazzi possono offrire. Bambini e ragazzi sono capaci di portare elementi di dialettica, confronto, innovazione e una spinta propulsiva che produce crescita per tutti. L'assenza dei bambini e dei ragazzi nei processi decisionali, nella costruzione della casa comune e nel disegnare scenari di futuro ammala le istituzioni: la mancanza di ascolto nei processi decisionali degli adulti, lede un loro diritto».

In occasione della conferenza finale, le ragazze e i ragazzi della comunit  di pratiche di Lost in education hanno elaborato le loro raccomandazioni per attivare patti educativi di comunit  realmente trasformativi e che permettano loro di essere protagonisti informati e consapevoli: n essere ascoltati e ricevere risposte.

«Ascoltare, e non udire o sentire. Mettere al centro l'opinione dei ragazzi, ascoltare in modo attento e prendere decisioni che tengano conto di ci  che   stato detto»; costruire una relazione simmetrica adulti-minorenni, perch  «anche se siamo giovani (...) abbiamo comunque dei diritti e vogliamo essere ascoltati»; avere fiducia nelle nostre capacit .

«Se un ragazzo sa che le persone che ha intorno non hanno fiducia in lui, non pu  dare il meglio, non pu  dare il massimo delle proprie capacit ; e perch  dare fiducia ai ragazzi? Per due motivi: primo, perch  ci stiamo gi  abituando ad un futuro, un futuro in cui dobbiamo prendere le decisioni, per noi stessi e per gli altri; secondo, per prendere consapevolezza delle nostre capacit , che dobbiamo scoprire. Abbiamo bisogno che gli adulti ci aiutino»; fornire risorse adeguate a garantire a tutti gli stessi diritti (e opportunit ).

«Le attivit  che svolgiamo hanno bisogno di risorse che devono essere garantite a tutti, senza alcuna discriminazione; perch  siamo tutti persone, e non etichette o numeri».

CARA SCUOLA TI SCRIVO

12. Lettere alla Direzione di Tuttoscuela

Gentile direttore,
sono una studentessa di quinto superiore e le scrivo perché mi piacerebbe raccontare un'esperienza vissuta insieme ad altri compagni della mia scuola. Nella settimana dal 27 febbraio al 5 marzo una rappresentanza di 15 ragazzi delle classi quinte del Liceo Peano, selezionati tramite un concorso interno, si è infatti recata a Cracovia insieme all'associazione "Treno della Memoria" con l'obiettivo di ripercorrere i luoghi in cui si è consumata la tragedia della Shoah.

Nei giorni di permanenza in Polonia abbiamo visitato il quartiere ebraico, il ghetto e i campi di lavoro e di concentramento di Auschwitz e Birkenau. Durante l'assemblea generale, insieme ad altri studenti provenienti da tutta Italia, abbiamo dialogato con Lidia Maksimovic, deportata ad Auschwitz a soli 3 anni.

Descrivere le emozioni e i sentimenti provati in queste giornate risulta difficile, quasi impossibile: vedere con i nostri occhi la devastazione e il dolore di quei luoghi ha senza dubbio accresciuto la nostra consapevolezza ma ci ha anche messo a dura prova.

Come ci hanno spiegato gli educatori che ci hanno guidato, tuttavia, il vero "Treno della memoria" inizia ora, una volta tornati a Tortona. Il nostro compito da ora in avanti sarà quello di portare la nostra testimonianza nella speranza che tutto questo non sia mai dimenticato perché come ci insegna il motto dell'associazione: *"Chi salva una vita salva il mondo intero. Cominciate col salvare la vostra vita, cominciate da qui. Cominciate dal non distogliere lo sguardo, dall'amico in difficoltà. Cominciate ad amare, cominciate ad amarvi che di odio ce n'è un po' troppo e dobbiamo esserne stufi"*.

Cordiali saluti,
Luigia Semino, 5ACL

